

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Camera per cui si passa a Giardini, *D. Laura*,
che si accomoda avanti a i tremò, *Viola*,
che giunge dal Giardino, e gli porta un
mazzetto di fiori. *D. Ambrosio*,
e *D. Orazio*.

C O R O.

FRa lieta gente, e cara.
Godiamo in sì bel giorno,
E l' allegria d'intorno,
Facciamo risuonar.

Amb. Sentite un madricale
Da me composto adesso,
E dite se un ossesso
Meglio il potea pensà.

Lau. Accanto al mio sposino
Che vista io dovrò far.

Ora. (Barbaro cor ferino
Di me ti puoi scordar?)

Vio. (Tradisti il mio visino!
Or crepa, e ben ti stà.) *piano ad Ora.*

Amb. Scese Mineo con Pronuba *legge il Madr.*
Caronte pe la Scafa,
E Ganimede il sguattero
D' Ambrosio na carrafa
A coechia si cospicola
Presenti pe sciacquà.

Tutti. Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

Amb. Perché redite? oh cancro!
La spiega eccola ccà.
Minea è lo Notare
Caronte è lo compare,
Ambrosio songo io,

A 3

E là

E la Vammanna è Pronuba,
Che deve i figli mascoli
Da Figliema esitar.

Tutti fuorche Amb. Bravissimo, bravissimo,
Grand' uom singolarissimo!
Vi chiameranno il celebre
Scrittor di nostra età.

Amb. Lo sò lo sò benissimo,
Son uom singolarissimo,
Mi chiameranno il celebre
Scrittor di nostra età.

Lau. Bel Figurino è il mio!

Am. Faciarrinno

Un matrimmonio guappo, amata Figlia.
Nazzario Zampogna, che d' Arpino
Aspettanno se stà, te nguadiarraje
Omimo mezo patrizio, e ricco assaje.

Vio. Che allegro villeggiar sarà in quest' anno
Quando sì belle nozze si faranno.

Ora. Dico, sior D. Ambrosio; voi sapete
Ch'io Laura amai? *Lau.* Eh, fuori seccature
Altri tempi suol dirsi, ed altre cure. (1)
Viola? del mio viso al bel colore,
Vè se si accorda ben la rosa, e il fiore.

Vio. A meraviglia: colti in sul matino
Io l'ho nel mio Giardino
Per rendervi più bella al vostro sposo.
(Crepi il birbo così.) *verso Orazio.*

Ora. Ma le parole?
Le promesse?

Am. E co femmene trovanono
Vaje parole, e promesse? oje le Figliole
So chiù busciarde de li cacciamole.

Lau. Andate, andate, andate;
Una bizzarra amante
Conto non fa di un amator seccante
Verrà il mio bel sposino,

Co-

(1)

(1) Orazio discorre in segreto con D. Ambrosio.

P R I M O .

Così gli fo un inchino .
 Così sospirerò , e tu fratanto ,
 Povero Ciccisbeo posto allo storno ,
 Farai la farfallotta al lume intorno .

Se l'amato mio sposino

Sarà vago al par di me .

Se dirà da Damerino

Ardo e smanio oh Dei per te .

Oh che coppia singolare !

Oh che bello , e dolce amare !

Quanti , quanti zerbinotti

Di dolor farò crepar !

Taci dico , non far motti

Il mio genio , è questo quà .

Son galante , e son brillante ,

Son bizzarra negli amori !

Lungi , lungi , fuori fuori

A chi a genio non mi vada .

Or. Don Ambrosio alle corte .

Pensa solo , ch' io sono .

Don Orazio Girella , e sa il Paese .

Se son di mala pasta ,

Ci rivedremo in strada , e ciò vi basta . *vis.*

Am. A chi ? te piglio a scoppole . . .

Vio. Fermo padrone . . .

Am. E lasseme . . .

Vio. Pensate

Che Orazio è malandrin . . .

Am. Io quando nfaccia

Mme schiaffo no pistone

Non bedo si è Orazio , o è Cicerone . *viano*

S C E N A II.

Strada di Campagna .

*Rollando , e Merlina da viaggio con comparse
 appresso , che portano baulli , ed altre machine
 da Ciarlatani .*

Bol. Sono errante Avventuriere
 D'alto ingegno , e nobil core ,

A 4

Nel-

Nell'inganno; e nell'amore
Sempre avèzzo a trionfar.

Mer. Son la celebre Merlinia
Ciarlatana sopraffina
Ho bell'arte, ed ho maniere
Di piacere, e innamorar.

2. A i nostri armonici
Se i gonsi accorrono
Co' inganni, e trappole
Che dolce mietere

German^a amabile,

Qui vogliam far.

Rol. Io vado o mia sorella
Cercar il Locandier nostro paesano
Che alle trappole nostre, ei darà mano.

Mer. Ed io qui resto a far preda di allocchi.

Rol. Sì del nostro mestiere
Vogliamo qui lasciar prove sincere. (1)

Mer. Ma guarda, che figura
Lì scavalca da un' asino! gran corte
Boscareccia ha d'intorno! egli è una cosa
Ridicola a guardarla, e curiosa.

S C E N A III.

*Nazzario ridicolmente vestito da viaggio in gala di
Sposo, varj Villani, che gli suonano istrumenti
musicali d'intorno, e detta in osservanza.*

Na. **C**Essate, o Cafoni quel suono festoso
Nazzario il gran sposo tal legge vi dà.
Nche veggio la zita le canto n' arietta,
E un flauto, e n' arpetta se ng' ha da sonà:
A nuje concertammo la voglio cantà. (2)
Mia Laura adorata mia lubrica fata

Al

(1) *Via con comparse. Merlinia nell'atto di partire si accorge della sortita di Nazzario, e si ferma a guardarlo.*

(2) *Villani suonano il ritornello, e lui si compone in atto Comico.*

Al dolce sposino, canoro, e bellino,
 Chè cosa aggarbata lle vuoje regalà?
 Che brutto regalo mme sento ntimà!
 Na gran Sarabanda lle voglio abballà.
 Vedenno là sposa sta mutria, sto fusto
 • Per troppo di gusto n'aborto farà.

Mer. (Quest' è un bel capo d'opera, e par ricco!
 Merlina sappi far!)

Naz. Mio Magiordomo

Co li piede peluse, songo chesse
 Tre doppie paga ben l' orchestra, e l' aseno,
 A quest' ultimo dalle
 Trenta carrì, che dice? songo assaje
 D' Arpino ccà? si pazzo, a-no Notaro
 No le daje pe n' autentica
 Di carrì? e st' assettato;
 E trenta a chisso perche ha cammenato,

Mer. (Oh borsa benedetta *viano comparso*

Mi ti vorrei succhiar! ci viene a nozze!
 Vorrei tirarlo a me!
 Or sì l' industria mia farà per tre!

Naz. Vi si assomma na mosca

Pe mme mparà la casa
 Di mia moglie ventura;
 Ma te: attà! Ih, che pruno
 Mi si presenta pe la matenata!
 Guasca, aut' a cuollo, e bene intonacata!

Mer. Che veggio, o Dei che veggio!

Na. Gnò?

Mer. Ti ringrazio, o stella

Di noi altre Contesse Protettrice
 Più vedova or non son?

Na. Chessa che dice!

Mer. Caro il mio Signor Conte.

Na. E-ba ch' è grancio!

Signora io non son quello...

Mer. Quello siete

Sentitemi, tacete...

Datemi quella mano ,
Oh come siete freddo !

Ogni soggezione

Tra noi si mandi a monte ,

Il mio bel siete voi sposino , e Conte .

Na. Io sto miez' a le spine comm' a sparece !

Ma lei chi è ?

Mer. Sappiate , che son' io

La Contessa Animella , ereditiera

Del fu Conte mio sposo , ho trentamila

Scudi d' entrate .

Na. Ma io che ci entro in questo ? ...

Mer. Senza voi

Io non posso prendere il possesso .

Poicche disse lo sposo in testamento ,

Che il tutto mio sarebbe ,

Quando si trovarebbe

Un uom simile a lui , che mi sposasse ,

L' ho ritrovato in voi . La bocca , gli occhi ,

La statura , ed il tutto somigliantè ,

Mi presentan nel vostro il suo semblante .

Na: E dunque . . .

Mer. E dunque siete

Conte Animella , e sposo di Contessa .

Illustre possessor d' altre ricchezze ,

Datene segni ormai di contentezze .

Na. O Ciel , che sauto è questo ! io tutto abbasco !

Il calor de li Feudi tanta titoli

Fanno uscirmi da me , e rimirando

La Contessa Animella , in un momento

Par che in cajonza trasformar mi sento !

Mer. (Ci è caduto il babbeo .) Andiamo a casa
Sollecitiam le nozze .

Na. Ma mi devo

Sgabellar pria di ciò con Donna Laura .

Mer. Si sgabelli .

Na. Mo trovo Don Ambrosio ,

E farò mazzabuglio Idolo mio .

Mer.

Mer. Conte. *Na.* Contessa.

Mer. O quanto
Dir vi vorrei.

Na. Lei dichi. *Mer.* Mi vergogno.

Na. Ma un tantin si potrebbe.

Mer. Si si dirvi vorrei! . . .

Na. Che dir vorrebbe?

Mer. Vorrei dirvi, amato sposo
Quant' o quanto il cor vi adora ;

Ma voi siete malizioso .

Non vi voglio stuzzicar .

Na. Vorrei dirvi . O sposa amata

Tanto tanto io vi amo ancora ,

Ma tu si n' attrappatora .

Mi faresti delirar .

Mer. Bottizzate , o Dei , perche ?

Na. Pazziaje mme guard' a te .

Mer. Senti . . . Senti .

Na. Cosa di ?

Mer. Senti amor .

Na. Che dice , che ?

Mer. Dice caro vieni a me .

Na. Gnorsì . cara vengo a te .

Mer. Non venire , no ben . mio ,
Più l' amor non voglio far .

Na. Tu mme chiamme , io m' abbio ,
E po. statte? e che buo stà ! *viano.*

S C E N A IV.

Piazza del Paese con veduta di varie abitazioni,
e masserie in lontananza . Da un lato Palazzo
di D. Ambrosio con portone praticabile .

Rollando , poi *Don. Ambrosio* fuggendo con spada
nuda in mano , ed *Orazio* , che l' inseguisce
parimente con spada alla mano .

Rol. **C**He bel Paese in vero , ed è opportuna
Del Locandier la casa a i nostri inganni ;

Ma un vecchio fugge, e un giovine l'incalza,
Il vecchio è già spedito!

L'orgoglio abatterò di quell'ardito.

Cava una pistola.

Am. Tieneme pede sà?

Cra. O la tua figlia,

O la tua morte io voglio.

Am. Ajuto ajuto.

Rol. Birbo indietro.

Ora. Soccorso oimè ch'io moro. *fugge.*

Rol. Al nemico, che fugge il ponte d'oro.

Am. E bavattenne, aje obbreco al Signore,

Ch'affè te la voleva

Spertosà na paranza de costate.

Rol. Ma perche vi azzuffaste? *Am.* Ti dirò.

Io so no benefante, che nune chiamno

Don Ambrosio Mensogna, aggio na figlia

Chiammata Laura, la sto mumaranno

Co Nazzario Zampogna, che da Arpino

Aspettanno se stà: so bintemilia

Scute de dote, e chiisto

E' benuto a pigliarme co la spata,

Perche a isso pe moglie io no l'ho data.

Rol. Sapete voi chi sia

Codesto vostro genero?

Am. Sì maje ccà s'è beduto?

Rol. Io vi ringrazio,

O Dei, che giunsi in tempo

A battere il rivale,

E a salvare al mio Socero la vita.

Io che salvato vi ho dal gran periglio,

Sono il vostro, o Signor, genero, e figlio.

Am. Comine co?

Rol. Don Nazzario

Zampogna sono io. Da ladri preso

In un bosco, e spogliato

Da ciò, che avea, ma il sommo

Delle perdite mie far quelle lettere,

Che

Che parlavan di Laura, o quanto, e quanto,
Per quelle carte ho sospirato, e pianto!

Am. N'è poco ca lo cunte! e non c'è male,
Che ne vuò fa le carte

Quann'aje imperzona lo immateriale?

Laura? Laura? addò sei?

Aje guè ca il tuo sponsale è già arrivato.

Rel. (Un bel colpo per Bacco ho indovinato!)

S C E N A V.

Laura, Viola, e detti.

Lau. **D**Ov'è dov'è il mio sposo. *(goffe.)*

Am. Videlo, è chillo, che sommozza a bon-

Lau. Mi profondo ancor' io com'è il mio debito.

Vio. Nè io ci voglio perdere la mia.

Lau. (E' bello?) *Vio.* (L'avess'io.)

Am. Ah, che ti pare?

Rel. Un Europa mi sembra, per la quale

Giove mutòli in Toro..

Am. Storia, ch'assejellata.

Vace porzine co lo matrimonio.

Rel. Ah, nemmen di un Petrarca ci vorrebbe

Per potere encomiar Laura sì bella.

Vio. Risponderò per quella...

Am. Oh, e ba cuoglie le prane..

Lau. Di tanti

Encomj io vi dispenso,

Idolo poi non siam da tanto incenso.

Am. Va, levammo sto ncienzo, e pecegreca.

Volimmo spiccià priesto il matrimonio

Nfra sta bella Crepata, e Marcantonio.

Rel. Sì, sì, dolce mio ben, presto consola.

L'innamorato cor di fido amante

Che solo aspira a sì felice istante.

Oh, quale il mio contento,

La mia gioja sarà, se ognor tranquille:

Splenderete per me vaghe pupille..

Pien d'affetto, e di contento

In voi lieto il cor riposa,

Can.

Caro Padre amata Sposa
Un diletto in sen mi sento
Che fa l'alma consolar.

Tra le smanie io sòn d'amore
Tropo m'aggita il contento
Dal piacere io già pavento
Che non abbia a delirar. *viano.*

S C E N A VI.

D. Ambrosio, poi Nazario.

Am. **A** Desso sbrico il tutto caudo caudo.
Azzò Arazio ne schiatta.

Na. E' proprio bona.

La Contessella: Don Ambrosio adesso.
La figlia si è pe me se la fa fritta.

Am. Acciderò na vacca.

Mperzona!

Na. Addimmannammo

De Don Ambrosio a chisso.

Am. Ma, che gliennemo
Saporito, e smargiasso!

Na. Nè, mi Patrò? . . .

Am. Il Cielo te la manna.

E po obbreco l'aggio de la vita,

Ca si n' arriva attiempo era compita!

Na. Dico pozzo pregarve?

Am. Non c'è niente.

E da isso, e da Figliema.

Ho da rinascere io!

Na. Signore? *Am.* Fuss'acciso.

Aje sentuto agge pace?

Na. E tu scannato,

Che cerco carità?

Am. Uscia, che chiede?

Na. Mme disseve notizia

Del Padre di una Figlia.

Cittadini di quà?

Am. Oh meraviglia!

Tutto al Mondo si vede:

Ng'è

Ng' è l' aseno porzi , guarda , a duje piede!...

Na. Perchè ?

Am. Quando si parla

A un capo alletterato ,

S'ave il nomme da di , Patria , e Casato .

Tu chi vuò ?

Na. D. Ambrosio

Mensogna .

Am. E si arrivato .

Parla , che buò , son io .

Na. Lei st' aspettanno

Don Nazzario Zampogna ?

Am. E' arrivato ,

Sta ncoppa , e mo se nzora .

Na. Chi se nzora ?

Am. Il Zampogna .

Na. Tu si pazzo !

Il Zampogna è zitello ,

E Figlieta sposà chiù non pretenne .

Am. Oh che birbo solenne !

Ergo ha finito! addò stace? *agitandosi per la scena.*

Na. Sta ccà . *andandole appresso.*

Am. Mmel dica nfaccia .

Na. Nfaccia te l'ave dirto .

Am. Addò stà : oje Nazzario ?

Na. No strellare

Ca non sò surdo .

Am. Voglio

Lui quà . *Na.* Mmalora cechete ,

S C E N A VII.

Rollando , e detti , poi Merlina , Laura , e Viola .

Rol. S'ou qui cosa bramate ?

Am. S'ou Comme non buò chiù Figliema ?

Rol. Chi ciò vi ha detto ? *Am.* Chisso .

Na. E chillo llà che ng'entra ?

No la vogl'io t'ho detto .

Na. E tu che ng'aje che spartere co Figliema ?

Rol. (Capisco , egli è Nazzario !

AL

All'arte!) Ah birbo, ah ladro or ti conosco
Egli è colui, che mi rubbò nel bosco.

Am. Oh immalora! mm' avisse

Tozzato il moccaturò?

Na. A me?

Rol. Era venuto

Senz' altro per rubbarvi ancor la Figlia,

Vediam se nelle sacche

Tiene ancor le mie lettere.

Am. Vedimmo.

Na. Ajemmè! chesso che d'è!

Rol. Eccole. Ah ladro indegno!

Am. Marijuolo

Marijuolo.

Na. Oh diavolo!

Lau. Cos'è, che vi ha rubbato?

Vio. Il ladro dove sta?

Mer. Che intrigo è questo. *in disparte.*

Rol. Lui mi rubbò nel bosco.

Mer. (Trappola è del germano!)

Lau. Sì carceri.

Vio. Quà i birri.

Na. Ajemmè li sbirre!

Mer. (Al riparo.) Rispetto (1)

Al Sior Conte Animella,

Che a momenti deve essermi Consorte,

O vi fo dissossar dalla mia Corte.

(Seconda.) *piano a Rol.*

Rol. (Intendo già.)

Am. Conte Animella! *stupido.*

Mer. Egli è burlone, allegro,

E qualche bizzarria, o debolezza,

La fa per divertirsi; i scherzi poi

Son permessi in campagna anche agli Eroi.

Rol. Domandiam dunque scuse al Signor Conte

Con unil voce, e con sommessata fronte.

Eccellenza?

Na.

(1) *Facendosi avanti con autorità.*

Na. Patron mio.

Rol. Le mie scuse a far vengh'io
Colla debita umiltà.

Na. Ingrinar mi deggio anch'io;
Ma non so come si fa.

Am. Accellenzia?

Na. Mio Patrone.

Am. Se mi merito un schiaffone
Le mie masche stanno quà;

Na. Un sì bello mascarone
Sconquassarlo è crudeltà.

Lau. Vio. a 2. Eccellenza.

Na. Che bramate.

a 2. Compatite, perdonate,
Se manca di civiltà.

Na. Mie fortezze smantellate,
Non più sparo in carità.

Mer. (Guarda il goffo, guarda il matto
Come in alto se ne va.)

a 6. (All'idea d'un sì bel fatto
Stupefatto il cor m'istà!)

Lau. Don Nazzario a me la mano. *a Rol.*

Na. Ecco pronto.

a 5. Piano piano.

Na. La Signora mi chiamò.

a 5. Burla burla già lo sò.

Am. Don Nazzario è di mia Figlia...

Na. T'aggio ditto no la voglio.

a 5. Lei non ci entra in quest'imbroglio.

Na. Se non ci entro me ne vò.

Lau. Don Nazzario...

Na. E n' autà vota?

Mer. Signor Conte.

Rol. Ma cospetto!

Na. Vi che chiajeto, vi ch'appretto
Se m'infurio oh che farò!

Lau. a 2 Questa furia, quest'ardenza

Vio. a 2 Signor Conte non ci vò.

Rol.

- Rol.* Lei qui manca di prudenza
Mer. ^{a2} Manca ancor di civiltà.
Am. Creo ca quacche cincorenza
 Sarà stato il tuo Papà.
Na. Uh mmalora, ca si sferro
 Addevento no cavallo,
 E qui traggico n' abballo
 Vedarrite nzanetà!
a 5. Oh, che sguardi, oh che figura!
 Oh, che mosse, oh che sembante!
 In guardarlo fa paura
 Egli è pazzo in verità.
Na. Guardo, giro, sauto, sbatto!
 Chest' abbraccio, chisto vatto,
 E con salti, e con girate
 Vi fo a tutti spaventar.
a 5. Egli è matto, ed arcimatto!
 Ha perduto il senno a un tratto!
 Quelle furie si aggitate
 Di fuggir ci converrà. *viano.*
 S C E N A VIII.
 Strada.

Orazio, poi Viola.

- Ora.* **T**ROVAR nol posso, trema
 L' assalitor. Ho in sacca
 Due giornate di foco! lui mi ha fatto
 Uscir di mano Ambrosio il mio nemico;
 Ma con me troverassi in male intrico!
Vio. Ingrato, e ardisci ancor per gelosia
 Disfidare il padrone?
Ora. Ma Laura mi negò: Io tra le furie
 D'amor non vidi più quel che faceva.
 E tirai fuori il ferro;
 Ma fuggir poi mi fece un'altro sgherro.
Vio. Che fu Nazzario appunto,
 Che a momenti si sposa la tua bella.
Ora. Oh diavolo!
Vio. Se brami
 La grazia mia, la fiamma

P R I M O .

Di Laura estingui, e torti al primo ardore,
Di Viola il desio ti accenda il core.

Ora. Ad amor più non penzo.

La vendetta desio contro il rivale

Di a Laura da mia parte

Che la mia man sdegnosa

Vedova la farà prima che sposa.

Senti, dille, che adesso la testa

Amicrolle a portar dell'amico,

Anzi dille, no aspetta, che dico!

Già la rabbia mi fa delirar.

Piangerà la tragedia funesta

E allor questo sentir si dovrà.

Caglia caglia ribalda canaglia,

Con chi è scherro t' impara a trattar. *via.*

S C E N A IX.

Viola, poi D. Ambrosio.

Vio. **M**Alamente imbrogliata
La veggio con costui.

Am. Viola ho bisto

Arazio da sta via tutto sdegnoso

Io pe no lo sguarrà nime sò annasoso.

Vio. Va per levar la vita al vostro genero.

Am. Atta de craje ammatino

Chisto me vorrà dà qua male juorno.

Vio. Se cerchereste il modo

Di farlo a me sposar saria ben presto

Terminata la briga.

Am. Io joco coppa, e tu rispunne spata.

Vio. Son ragazza, e mi preme il maritino.

Am. E a me me preme jennemo.

Vio. Non abbiate timor, cane che baja

Non fa presa. Son quelle

Ciarle di spadaccini

Che spesso poi riescono a carriere,

E pur quello spaccone

Sempre è stata, e sarà la mia passione.

È forte nel mio petto

La tirannia d' amore

Lo

Lo sò ch'è un traditore
 E pur lo deggio amar.
 O quanto in noi donzelle
 Cara è la libertà.
 Amore a questo, e a quello
 Si giura, e si promette
 Ma mai con fedeltà.
 Donzelle benedette
 Non giova a noi l'amare
 E meglio il corbellare
 Che farsi corbellar. *via*

Am. Orazio, co sto fusto
 Non c'è che mazzeccà; Io so no manzo
 Ma urzo mi fò poi quanno mi cecco;
 Non dubitar Casolimato è teco. *via.*

S C E N A X.

Laura, e Viola.

Lau. O Imè Viola sono disperata!

Vio. E la cagion?

Lau. Dall'alto

Della loggia, ho veduto

La Contessa Animella

Con Nazzario il mio sposo

Parlar segretamente nel Giardino;

E in somma confidenza, ed allegria;

Fremo misera me di gelosia.

Vio. Ed eccoli ascoltiar qui di soppiatto.

Rol. Ah, ah, burlerem tutto il parentado!

Mer. Bei merlotti, che fa questo Contado!

Vio. (Che sento!)

Lau. (Ah traditori!)

Rol. Stanno bene impiegati i nostri amori.

Na. (Oh, che benaggia n'anno,

E po nauto si cape! La Contessa

Vi che ntorecetta sta chiantanno nmano

A l' Eccellenza mia !)

Mer. Avverti, che mi devi

Parlar con l' Eccellenza.

Rol. Nè tu parlar mi mai con confidenza.

Lau. (Che più deggio ascoltar ?)

Vio. (Flemma signora,
Che ci è più da sentire .)

Mer. Io in Francese

Ti dirò . Monsieur tresobeisant ,

E tres affectione .

Rol. Ed io risponderotti allon Madame

Allons a la promenade .

Lau. Signor Conte di voi mi maraviglio .

Na. Perché ?

Lau. La vostra bella

Fa l' amor col mio sposo , e voi soffrite ?

Va. Due sensi del corpo

Lo sposo n' ha d' aver : visus , e auditus .

Lau. Diamoli la pariglia

Su cominciate voi

Un pò a fare il galante ancor con noi .

Va. E non dici cattivo :

Dateme sse maniglie (1)

Monsu tressobbissateve

E tres affectionè .

Lau. Allons Monsieur

Allons a la promenade .

ter. (Oimè guai per noi se hanno ascoltato .)

rol. (Spezziam quell' union per noi fatale .)

ter. Ma Signor Conte questo è un tradimento .

La. Ma sia Contessa questa è porcaria .

Lei mi fa avanzar titoli a momenti .

ol. Laura infedel . . .

au. Si spaffi pur con quella

Ch' ho qui il mio Cicisbeo .

io. (La Scena è bella !)

ter. Ed il mio pur l' ho quà .

Na.

Lo prende per mano , e fa il controposto a Rol.



Na. Non ci aggio impegno ;

Vi qua a manca , e a ritta

Sciasceo, ballo, mime spasso. (Io crepo, e fegno!

Mie bellezze amate e care

Già per voi non trovo loco

Più vi miro più m' infoco

E un gileppo il cor si fà.

(Vi che tresche vi che sciato

Me fà proprio canea.)

Tu sei bella , e aggraziata

Tu sei guasca , e apprettatora ,

Sposo lei, quest' altra ancora

E pò n' auta se nge stà

(Uh mimalora chesto e troppo

Cchiù non pozzo sopportà !)

Infigarda , e rea Contessa

Sta cagliosa inopinata

Sta gagliarda perepessa

Tu me faje assaporà ,

Mia nanassa . . . mia pupata...

Jatevenne siate accise ,

Sono un' anima aggitata

Come posso zezea ?

Ma il cerviello ft' a rrommore

Ciento rote ncapo sento!

No risbiglio sento al core

Che stordenno già mime vè!

S C E N A XI.

Rollando, Laura, e Merlina.

Rol. S'Posa ? . .

Lau. S'Va, ti detesto ,

E acciò non sia di un traditor Consorte ,

Di buona volontà corro alla morte . *vi*

Rol. Godiamo , trionfiamo .

Tutti segni d'amor quelle bravure .

Mer. Or van le nostre trappole sicure .

Adirato Nazzario di quà torna ,

Sta ben cotto d'amor ; Va ti ritira

In quel cancello : ridere vogliamo .

Rol. Seguitiamo a spassarci or che ci siamo (1).

S C E N A XII.

Nazzario, e desti.

Na. **A** Jemmè . . . neuorpo nge tenco
Li tricchitracche, e dint'a lo cerviello.

Ng' ho Etena, Vesuvio, e Mucibiello !

Mer. Ah, ah ! bel gusto è il mio !

Na. Sta ccà . . . si fugga . . .

Ma non è cosa . Ammore

M' ha arravogliato il Core

Co trentasette rotola de' fune,

Che d' è state a smicciarne luocchi e briccune ?

La vè, mo se ne vene a onz' a onza .

Mer. Caro il mio bel sposino .

Na. Che bud' ?

Mer. Voglio far pace .

Na. Pace ? che pace ? vanne :

Io, gnorsì . . . songo buono, e so amoroso ;

Ma il core l' aggio poi fiere, e peluso .

Mer. E perche nò ?

Na. Ca si na traforella,

Na briccona . . . mi senti ?

Mer. O Dio, non più tormenti

Eccomi a vostri piedi .

Na. Embe chesso che d' è . . . (ajemme . . . che faccio ! . . .

Mme so miniezo agghiajato !)

Susete vè .

Mer. E' vero, che son statà un ingrata,

Ma questo pianto ad . . . è . . . sso . . .

Me . . . ri . . . ta . . . almen . . . pic . . . tà . . . ;

Na. Susete ho ditto .

Mer. Dunque mi perdonate ?

Na. Ma si tengo

No core, ch' è no fruscio !

Mer. Caro . *Na.* Cara . . .

Mer. A me cara ? *alzandosi con furia.*

Voi con chi ragionate ?

Na.

1) Si ritira nell' accennato cancello .

Na. Con te, che te si fatta
Na pecora co mmico

Mer. Siete pazzo,

Io con voi non parlava.

Na. E co chi?

Mer. Col mio bello innamorato,

Che sta lì in quel Cancellò,

A farmi il dispettoso;

Rol. Suo servitor divoto. *Na.* Patrò mio.

Mer. La pecora io non son.

Na. Ciuccio songh' io.

Mer. Nel mirar quel bel visetto

Par che miro il Dio d' amore,

E pian pian comincia il core

Di dolcezza a palpitar.

Troppo vago, e troppo caro

Troppo bello mi sembrate...

Importuno andate andate

Non ci state ad inquietar.

Io non so se vado, o resto!

Giusti Dei, che incanto è questo

Son vicina a delirar! *via con Rol.*

Na. Corpo di Semiramide!

Io songo disperato! non è cosa

De chiù campà, p' ascì da tanta pene

La morte è no Posileco pe mmene. *via.*

S C E N A XII.

D. Ambrosio, e Viola.

Am. **P**ER carità, Viola,

Parleme chiaro che mmalora dice?

Vio. Il ver, se non è morto il vostro genero

Senza dubbio morrà per man di Orazio.

E Donna Laura, per la gelosia,

Che Nazzario gli diè colla Contessa

Non sò dove sia andata

Per voler darsi morte da se stessa.

Am. Oh unico Zampillo del mio sango!

Ù jennemo perduto! e che nge faccio

Chìù

Chiù a sto munno! mo vago a carrecarme

Na botta a Cicerune ,

E , a li cane sia ditto

Bù, nfronte mine la scarreco adderitto. *viano*

S C E N A XIII.

Rovine di antiche fabriche con qualche scala
mezza diruta da potersi praticare , gli am-
massati sassi formeranno varie caverne per le
più coverta da piante selvaggie , nel fondo si
scuopirà un lungo bosco. In mezzo alle fa-
briche suddette si vede un Pozzo di rilievo .
Comparirà *Nazzario* dall' alto d' una delle sca-
le con coltello alla mano ; poi dal seno del-
le fabriche apposte a detta scala verrà *D. Am-
bro* con armatura da foco .

Na. Giacchè la sbriffia irata
Vuol corfettearmi ognora

Si mora si si mora

Finisca il mio crepar .

Am. Giacchè non son più tata ,

Nè socero più sono

Mm' abbruscio , mm' aminasono ,

Non boglio chiù campà .

Na. Mè scanno , o non me scanno !

Am. Mi foco , o non mi foco !

Na. L' acciario mi fa danno !

Am. Ma è meglio si m' affoco !

z. 2. Che penso , o Dei ! che fò !

Vado a morir beato ,

Ma ancor non ho pensato

Come morir dovrò !

Na. In tempo sta quel un pozzo !

Am. Nell' acque or mi sommozzo !

z. 2. O che commodità !

Pozzo , se pozzo sei

Mò m' hai da dimostrà (1) .

Na. Ma chi sto vorrà vedere ,

B

(1) *Am.* Vanno per buttarsi, ed incontrandosi si arrest.

- Am.* L' amico vo sciacquà .
Na. Si si annozzato spiccate .
Am. Si ha sete si sollecciti
Na. Gnernò buttar mi devo .
Am. L' istesso ho da far' io .
a 2. Si serva Padron mio ,
 Ch' io sò la civiltà .
 Affè morir dovrei ;
 Ma un Medico suol dire ,
 Che assai più del morire ,
 Fa utile il campar (1) .

S C E N A XIV.

Merlina, Rollando, e detto come sopra .

- Roll.* **S**Tà l' amico in quel cantone
 In profonda serietà .
Mer. Troverò l' occasione
 Da poterlo a me tirar .
Na. Voglio i a farmi un frataccione
 La minea pe mine non fà (2) .
Mer. Signor Conte . . .
Na. Và a mmalora .
Rel. Eccellenza . . .
Na. E lei ancora ,
 Da sì enorme , e rea Cajazza
 A galoppo me n' andrò .
Mer. Perché tanto lei strapazza
Rel.^{a2} Un bel cor , che l' adorò ?
Mer. Ah se lasciar mi vuoi ,
 Barbaro , in abbandono ,
 Dammi la morte in dono
 Svena ; il mio petto è quà .
Na. Termina i giorni tuoi
 Perisca un tanto orgoglio . . .
 Ma conservar ti voglio
 Solo per mia pietà .

Rel.

(1) *Via D. Ambrosio, e Nazario siede pensie
 so in un sasso .*

(2) *Alzandosi risoluto .*

Rol. La nobil compagnia
Di dolci amanti, e cari.
Il gel di gelosia
Non giunga a disturbar.

Mer. Vi bacerò la mano.

Na. Aspè... gnernò... fa piano!

Rol. Placato ormai vi siete!

Na. Gnorsì... gnernò... vedete...

Mer. (Col dolce campanello

Rol. ^{a2} Amor lo chiamerà?)

Na. Campana ajemmè a martiello
Vattenne ccà mme stà. *viano.*

S C E N A XV.

D. *Ambrosio solo, poi Merlina, e Nazzario,
indi Laura, e Viola.*

Am. **E** Biva, e biva figliema
L'ho bista, e l'ho abbracciata;
Ma jennemo a chist' ora
Chi sà si sciata ancora!
Oh caso inconsolabile,
O mia calamitaggine,
Che pessema jornata
Arazio mme darrà.

Mer. Crudel già mi abbandoni?

Na. Pecuozzo far mi voglio...

Am. Si Conte, pe pietà;
Mpedite un fier successo,
Arazio corre adesso
Nazzario pe scannà.

Na. Mmalora mine la coglio...

Mer. (Vien contro al mio germano!)

Am. Si Conte, jate chiano.

Mer. Or qui può far per sei

Am. ^{a2} La vostra autorità.

Na. Le Caramelle meje
Nessun mine stia a zucà.

Lau. Nazzario è già ferito.

Vio. Nazzario è già trafitto.

- Na.* Ferito! chi l'ha ditto?
 Trafitto! ajebò, addò stà!
a 4. Nazzario è più, che morto
 Più non si può salvar.
Na. Io muorto? comme muorto,
 Dicitè...aspè!.. va chià... *viano i quattro.*
 O qua suglia fuje, ch' a manca
 Doce doce sarrà ntrata!
 O qua botta a porva bianca
 Sorda sorda m' ha sparata!
 Ma lo sango? S' è ghielato.
 Ma lo fuoco? S' è stutato.
 E sto brutto stordemiento
 Co l'abbasco, che mme sento
 Sono i segni indubitati
 Della mia mortalità! (1)

S C E N A XVI.

*Rollando, e detto, poi Orazio con due scherri,
 indi tutti.*

- Rol.* **D**A nemici circondato,
 Dove incerto il passo aggiro!
 Ogni oggetto che rimiro,
 Per me immagine è d' orror!
Ora. Tu sei d' esso, e ti ho appurato
 Con Nazzario traditor.
Rol. Io Nazzario oibò non sono.
Naz. A me pare, che sto buono!
Rol. Don Nazzario è questo quà.
Naz. Sì Signore è verità.
Amb. Lau. Grazie al Ciel ti trovo in vita. *a Rol.*
Mer. Vio.
Rol. Cari miei vi vò abbracciar.
Ora. Io per Laura stò impegnato
Naz. E ussoria, se po spignà.
a 6. Che discorsi fanno là!
Ora. Lei mi ceda in ipso fatto
 Quella ch' io bramo sposar.

(1) *Si butta sù di un sasso.*

Na.

Naz. Te la cedo anche col patto
Di poterla alienar.

a 6. Siete un sconcio, siete un matto
Ciò non voglio, e non sarà

Amb. Lei chi è, che in casa mia *a Naz.*
Vò le feste camminannà?

Naz. Io Nazzario

Mer. Già per burla,
Com'io diffi a questi quà.

Naz. Sò Nazzario

Lau. In apparenza

Vio. a2 Ma in sostanza non sei già . . .

Naz. Sò Nazzario

Ora. E in conseguenza
Laura in Moglie m'hai da dar.

Naz. Sò Nazzario

Tutti Ma eccellenza

Questa è cosa da crepar!

Naz. Uh mmalora, e che tronata!
Apparenza! conseguenza! . . .

Elà moglie! cca' Eccellenza

Che m'è dato rnzanetà!

Perchè causa, arrassosia,

Mme volite st' arma mia

Dà la radeca sceppà?

Tutti fuorchè Paz. Lei mancò di Signoria

Lei mancò di civiltà.

Tutti Questo è un caso, che mi scotta,
I miei conti mi vò far!

Di pensieri n'ho una flotta,

Che ondeggiando, oimè, mi stà;

Forsi . . . sì . . . cioè . . . ma chè!

Si può dar . . . che si può dar!

Ah mi perdo in tal rumore,

E alle botte, ch'ho nel core

Eco il capo, o Dio! mi fa!

Fine dell' Atto Primo.

30
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera .

D. Ambrosio , e Viola , poi Orazio .

Vio. Signor Padrone fatevi capace .

Amb. Non sento , e non ascolto ;
Adesso sò cchiù aseno , che ommo .
Dal chiaito quì successo ho conceputo .
Ca ntra il Conte , e Nazzario
No inpostore nge sta ; ca so traduto .

Vio. Ma potete sbagliare .

Amb. L' addotte maje non sbaglieno .
D' un ommo alletterato
Aggio mannato in traccia
Azzò isso lo ffraceto ne caccia ;
Perchè primmo de sa qua parapiglia
Voglio ch' isso mme schiara , e mi consiglia .

Ora. Sior Don Ambrosio ?.. *Amb.* E ardisci
Di quà metter le scarpè ?

Ora. Vengo in vostra difesa . Ho inteso dire ,
Che sotto fintò nome un inpostore
Insidie sta tramando al vostro onore .

Vio. Grazie di tanto impegno .

Amb. Io , vi oca , quanno allato
Tengo Catarenella , so capace
De i a mmeffir le Fiandre Barbaresche .

Ora. Siam due spade da far gran belle tresche
Decidete di sua sorte ,
Comandate , ed io son quà .
Dite : l' empio vadi a morte ,
Ed a morte l' empio andrà .
Ma in mercè del valor mio
M' amerà l' amato bene ?...

Tu

Tu non ci entri... O ciel, che penè!
 (Ve se posso almen parlar!)
 Oh, che caldo, che mi viene
 Mi vorrei precipitar! *via.*

Vio. Padron, sia vostra cura

Farmi Orazio sposar: sono ragazza.

Amb. Per or non simmo al caso,

Cose son queste da pensarci adaso. *entrano.*

S C E N A II.

Merlina, e *Rollando da scene opposte*, poi *Viola*.

Mer. **G**erman? prevedo guai: Nazzario freme,
 E Laura vuol; rinuncia all'amor mio;

E Don Ambrosio orecchio già l' ha dato.

Rol. Il tutto, non temere, è riparato.

Mer. E come? *Rol.* Don Ambrosio va cercando

Un dotto, che il consigli; adesso Laura,

(Che mi ama, e confidato

L'ho già le trame mie) qui travestita

Da Studente verrà; non manca a quella

E spirito, e valore

Di consigliare Ambrosio a mio favore.

Mer. Bravo, circa a Nazzario l' ho ancor' io

Preparati i miei colpi; ei porta in sacca

Un gran borson di doppie: Questa sera

A casa andrà, pel caldo,

Spero si tolga gli abiti, se avviene,

Ch' eschi il fresco a goder fuori al balcone

Che il Locandier lì ha sovrapposto ad arte.

Rallentando le corde

In strada andrà: Allora

Le doppie saran tolte,

Le quali, se ha desio di riscattare

La man di sposo a me, pria dovrà dare.

Rol. Approva il tuo pensar... *Mer.* Taci; *Viola*

Vieni di là. *Vio.* Favorite nella Camera a *Rol.*

Dello studio, Signor; è giunto adesso

Un bravo letterato

Dalle scuole di Padova arrivato.

Rol. Subito. (Laura è questo!) *via con Vio.*
Mer. (Anch'io per l'altra trappola mi appretto.) *via.*

S C E N A III.

Magnifica libreria con varie statue, ed emblemi letterarj. In prospetto fuga di camere bene ammobigliate.

Don Ambrosio, e Nazzario, che introducono con cerimonie Laura leggiadramente vestita da Abbatino, quale affettando serietà, andrà guardando con la lenta l'accennate pitture. Rollando, e Viola, che sopraggiungono. Dopo il tornello Laura dirà il seguente con gravità

Lau. **I**mprobe Amor. Virgilio.

Amara satis. Plauto.

E i Cinici convengono,

Che amor trapazza un cor.

Or se tra voi vi è un Stoico,

O pur Peripatetico

Con argomento fisico

Confessi, che sia Amor.

Rol. Io dico, ch'è un intrico

Non buon per noi l'Amor.

Ma in verità poi dico,

Che dolce l'ho nel cor.

Un poco dà piacere,

Un poco dà tormento,

Chi ha più di me talento.

Lo spiegherà miglior.

Naz. Signori miei vi giuro

Ca lo conosco io puro,

E' per i Letterati

Un balsamo l'Amor.

Ma se d'Amor volete

L'autore più palpabile

Abbiamo Nincorabile,

Che ne discorre ancor.

Lau. Ergo conclusum est?

Naz. Che Amor guasta la testa

All' asino, e al dottor.

Tutti Se gran sentenza è questa,

Può dirlo ogni Amator.

Vio. E' ben dotto. *piano a D. Amb.*

Amb. E non siente ca da vocca

L' esceno susamielle?

Lau. Su presto in stil laeonico

Dite, cosa vi occorre

Dàl sommo mio sapere?

Naz. Sappia lei... *Rol.* Dirò io...

Amb. Oh zitto; mo parl' io, che saccio assaje.

Lau. Ma illico. *Amb.* Ve cilleco?

Rol. Vuol, che sollecitate. *Amb.* Capesco.

Naz. Don Ambrosio pe cervelle

Ha de biancomangia doje cocchiarelle.

Amb. Vosta Letteraria deve sapere

Ca ncase mia ng' è nato un mazzabuglio.

No Nazzario Zampogna

Pe nguadiarlo a Figliema aspettava,

E scagno d' uno, duje nne sò assummate.

Io ciò vedенno, Figliema

L' ho levata di casa; primmo voglio

No consiglio da lei, che si saputo,

E poi quà si vedrà sango a minuto.

Lau. Venghi Nazzario avanti.

Rol. Suo servo. *Naz.* Benedizete, *ambi inghin.*

Lau. Chi è Nazzario Zampogna di voi due?

Rol. Io per servirvi. *Naz.* E torna a ghiocà spatà

Signuri mieje juratence

Ncoscienza si abbesogna,

Chi ve pare de nuje, ch' è chiù Zampogna.

Lau. Su veniamo alle probale.

Amb. Le provole l' avrete sino a casa.

Vio. Non dice questo.

Amb. Oh e zitto: Tu che saje!

Lau. Qui abbiamo timidezza

E qui tranquillità. Non ci è pretesto

L' impostore sei tu, Nazzario è questo.

Rol. Grazie. *Amb.* Oh, ca l'avimmo
Schiattato sto bubbone!

Naz. E che songh' io
Ne Don Nicò? *Lau.* Mentax.

Amb. Si no ntaccheso,
E ntacchesà volive la mia schiatta.

Naz. Schiatta, e crepa tu e isso.

Amb. Avea creduto

Che in casa mia nge fosse entrato un Conte,
E no nò puòrco senza vertecillo.

Naz. Si na bestia tu e chillo.

Amb. Mmalora mo la faccio la castagna.

Vio. E statevi, oh che spasso!

Naz. Dateme il nomme mio, o craje pe bacco
Uno mpiso bislungo in me vedrete.

Rol. Ma qual fracasso.

Lau. E' pazzo, e le pazzie
Cum vinculis sedantur, & catenis.

Naz. Ichese de li studio. Feroferza,

Pacchiesicco, Studente Calavrese,

A me nime chianime ntacchese? Si un pazzo.

Am. Si Cò! mo scippo... *La.* A me simil strapazzo!

A me Feroferza?

A me Calabrese?

A me Pacchiesicco?

Io icchisi sono?

Nessun che mi tenghi.

Licenza, perdono...

Lo vò de creanza

Ben bene imparar.

Amb. Mmalora si Conte,

Via scumpe ste ghioje,

Vuò fa tutt'a monte,

Le cease sconquasse,

E leva sti spasse,

Lei chiu non ci secca;

La Lecca, e la Mecca

Farrisse stonà.

Rol.

Rol. Vi dissi più volte,
 Vi replico adesso,
 Le strambe rivolte
 Del vostro cervello
 Faran, che un fracasso,
 Faran, che un duello,
 Sior Conte ostinato,
 Tra noi si vedrà.

Fio. Io son Villanella,
 Coltivo il giardino;
 Ma vanto cervella
 Più meglio di lei;
 Un mio Zappatore,
 Un mio Contadino
 Cambiar non vorrei
 Con sua nobiltà.

Naz. E ghiate a immalora
 Birbante imposture,
 Vi quanta mastresse!
 Vi quanta dotture!
 O mo si mm' allummo,
 Si sferro, si sboto,
 Pe Bacco un revuoto,
 N' aggrisso ng' è ccà.

tutti Vedete che impegno!
 Vedete che umore!
 Di sdegno, e furore
 Mi sento avvampar. *piano.*
 S. C. E. N. A. IV.
 Strada.

Orazio, poi Don Ambrosio, e Viola.

tra. **P**Er quanto la rifletto
 Sempre Laura ho perduta; e se desio
 Moglie, mi resta sola
 La prima fiamma mia, ch'è la Viola!

imb. T' ho ditto va preparate
 Suone, e carte de museca,
 E. alluminazione

Pe lo festino, ch'io a piglià figliema
Vavo addò sta vicina,
Se va facenno notte;

Spiccià voglio sto nguadio nquatto botte.

Vio. Vedetelo, li sta: ora potete

Favellarlo per me.

Amb. Mo sto sturbato

Pe lo succiesso de mo nnante.

Vio. Io sono

Ragazza, e vò marito . . .

Amb. Senza pressa, mmalora, e ch'appetito

Ora. (Eccola lì, la Villanella è ricca,

Ed io spiantato! fa per fatti miei!)

Amb. (Mmitammolo al festino.)

Si Don Arazio brama

Di venirmi servenno.

A le nozze de figliema sta sera

Pe isso nge sarrà porzi un stracchino.

Ora. Accetto il suo favore.

Vio. E un piattino avrà, pur di buon cuore.

Ora. E pur da te l'accetto.

Vio. Uhi gioja... *Amb.* Leva mo gioja, e lazzetti

Va fa quel che t'ho ditto.

Vio. Scusate son ragazza.

Amb. E n'auta vota ca si ragazza.

Atta! vuje femmene.

Sempe nella numerica, sbagliate!

O l'anne mieje corresseno

E li vuoste se stesseno assettate?

Abbiamo noi altri uomini

Na cierta qualità,

Che subito alle femine

A credere si và.

Da questo avvien che veggonsi,

Che noi sessagginarij,

Nche dicono, nche parlano,

C'incappano, ci prendano,

E guaglioneccelli teneri

Nge fanno addeventà .
 No ciancio si nge fanno
 Nge spogliano pe n' anno ,
 Nge sanno fa no vruoccolo ,
 Nge fanno squase , e trapole ,
 Sta troppo male a Napole
 La nostra prisca età .
 O donne tutte d'intapiche ,
 O donne tutte astuzia ,
 Voi siete il pricipizio
 Di nostra antichità , *via .*

Fio. Terminerai di più tenermi a bada?

Ora. Non fallano in me mai parola , e spada. *viano*

S C E N A V.

Campagna con palazzina , e balcone praticabile.
 Notte .

Rollando colle Comparsa del suo seguito .

Rol. **A** Trenti , amici , stiano al concertato ,
 Ite a celarvi al loco stabilito ,
 Appena , ch'è sortito
 Nazzario in quel balcone
 La machina movete ,
 E subito , ch'è in strada
 E' abito , nostro sia colle monete .
 Già stiano intesi : Andate , e travestiti
 Colla Merlina poi siate più arditì . *v. le Comp.*
 Eccolo nel balcone ! Il meschinello
 Quadrini perderà , moglie , e cervello . *entra .*

S C E N A VI.

*Nazzario in veste da camera , e pianelle sul balcone
 pipando , poi D. Ambrosio .*

Naz. **H**O risoluto : Moglie
 No ne voglio piglià .
 La Contessa chiantommi solo in casa ,
 E qual gatta notturna
 Se l' affuffò , e io craje
 Mm' accravacco a no ciuccio de retuorno ,
 E ciuccio ciucco a casa mme ne torno !

Non sò chi m' ha tenuto, che n' ho fatto
 Un Pacchisicchicidid con quel matto!
 Ma che nottata scura! che silenzio!
 Chess' è l' ora che dormeno le bestie!
 Chiacchiarià non sento na formicola!
 Auha! ll' uocchie mme pesano!

E pare, che se vonno
 Fare a sta freschetutene no suonno!

Spira un cierto ventariello

Mmiez' a st' aria Campagnola!

Ncupo ncupo canta l' ascio!

Lle risponne llà na cola!

E nfra st' ombra frescolella

Da na dolce nonnarella,

Già...mmc...sen...to...ad...dor...men...tà!(1)

Ma guà! chesso che d' è! cca lo barcone
 Ajemme!... fa lesione... ajebò!... gnorsine!...

Aspè... ffatte... e che ffatte

Nzuoccolo mme nè scenno

Ajuto.... e addò mm' appenno!.... oh benaggioje!

Io sto mmiez' a la via.....

Fosse suonno? buscia...!

Io sto scetato, e parlo

Comm' a libro stampato!

E comme v' a sta cosa!

Cierto è fattecchiaria!

O capo tonna mia già vaje mpazzia!

Tozzolammo il portone; nge sò ncoppa

Le doppie, e li vestite! E a chi tozzolo!

Si ncoppa non c' è nullo! ah che mi fosse

Asciuto lo scartiello

Primmo de venì a Napole, o schiaffata

Min' avesseno a le chioche na magliata:

S C E N A VII.

Don Ambrosio, e detto.

Amb. **F**igliema passeanno co lo sposo
 Sta pe dint' al ciardiao,

(1) *Dorme.*

S E C O N D O .

E io vavo a mmità pe lo festino!

Ma che beo llà ng'è n' oimmo!

E se fricceca! scippo

Chi vaglià? Naz. Ah!

Amb. Mamma mia! Naz. Don Ambrosio?

Amb. Si Conte?

Si tu?

Naz. Io.

Amb. E fuss' acciso.

Accossi strille? e a st' ora

Che si benuto a fa miniez' a la strata?

Naz. Siente, e crepa. Io fumanno

Mme stea ncoppa al barcone

Na pipparella. Lo barcone sciso

Se n'è miniez' a la via... cca mm' ha lassato,

E llà se n'è tornato. Io affatto perite

No mme songo scetato ca dormeva.

Ma mme ne sò addonato...

Quando sò trasmigrato,

Cioè... famme capace de 'so fatto

Ca sto felato, io no lo sbroglio affatto!

Amb. Si Cò? ng' avisse dato

Ncopp' a lo caso vecchio?

Naz. Che caso vecchio? ncoppa

Nge stanno li vestite,

E le doppie. Scassammo, tozzolammo.

Ca già lo cellevriello, mme se sbota!

Amb. Si Cò? miettene l'acqua nauta vota.

Va duorme bona notte.

Naz. Aspè, no mme lassate.

Amb. Si Cò staje pe seccare

Il Danubio mperzona; aggio da ite

A fa sposa mia figlia

Co Nazario, che craje se vò partire.

E tu co ssa pazzia

Staje sempe a frisco a frisco? Porcaria! via.

Naz. Siente st' auta sonata

Io mme sposo, e sto ccà! ora pe Bacco,

Mo

Mi chiamo Donn' Agrippa, e son di quella
Prediletta germana, anzi Gemella.

Naz. Ci ho gusto: ma preganno a Donna Trippa,
Le mie doppie io dicea.

Mer. Le doppie, e gli abiti
Devonsi consegnare
Ad un tal Don Nazzario.

Naz. E sono io

Mer. Voi? ed ecco o miei fidi, ecco colui,
Che da noi si cercava,
L' amante dissonesto,

Che tradi mia Sorella, appunto è questo.

Naz. Comme mò .. chiano chiano!

Mer. Voi non siete

Quello, che ricusaste

La man della Contessa? *Naz.* E co ragione

Non son portato alla popolazione.

Mer. Mandatele su in arja quella testa,
Di mia sorella la vendetta è questa..

Naz. Oh affritto mene: arroteno

Le scioscelle! ajutate

Aje gente? Crestejane?

Uommene? gatte? cane?

S C E N A IX.

Laura, Rollanda, e detti..

Lau. Cos' è tanto fracasso?

Rol. Cos' è questo rumore?

Mer. Si facci pezzi pezzi il traditore..

Naz. Pezzi pezzi . . . nò: mia bella

Ah pietà della mia pella

Non mi fate affimpicar.

Mer. Sia Trofeo del mio furore

Chi non sente al cor l' orrore

Di tradire una beltà.

Rol. Suspendete il suo tormento

Per lui tenero mi sento

Qualche senso di pietà.

Lau. Non ha moto non ha fiato,

Deh vedetelo in che stato

Il timor l'ha messo già

Naz. Io sò morto, o non sò morto.

Rol. Se li dia qualche conforto.

a 3 (Agitato dal timore

(Fuor de' sensi, par che stà

Naz. (Com' all' onna ajeme lo core

(Zompa, e sauta ccà, e llà.

Mer. Per la mano vi prendiamo

Lau. 3. E agli Elisi vi vogliamo

Care care accompagnar.

Naz. Se la giù con me verrete

Nquattro dà l'onde di Lete.

Voi bastate a popolar.

Rol. Lo più sciocco, lo più matto

Giurerei, che non si dà.

Mer. Niente doppie?

Naz. Niente doppie.

Mer.Rol.a2. Dite sì.

Naz. Dico sì.

Mer. Niente panne?

Naz. Niente panne.

Rol.Mer.a2. Dite sì.

Naz. Dico sì.

Mer. Vuol la sposa?

Naz. Niente sposa

Mer. E il tuo capo a terra andrà.

Naz. Ho sbagliato, sto stonato

Pe no mese dico sì.

a 3. Brave brave camerate,

Brave brave amice belle,

Tutte allegre con soldate,

Trinche vaine vogliam far.

Naz. Brave brave cammerate,

Pazziamme amice belle,

Craje co niente tornesielle

Mme ne torno al mio papà.

a 3. Disperato, ed aggitato

S E C O N D O .

42.

Sta di tema , e di spavento !
Oh che gusto al cor ne sento !
Bel spassetto è questo quà .

Naz. Marò me che sbattemiento !
Quanta botté ho nella testa ,
Già mme girano a tempesta
Le cervella cca , e là .

S . C . E . N . A . X .

Camera .

*Orazio con i Killani , che han seguito Nazzario ,
poi D. Ambrosio , e Viola , indi poi un
Copista di Musica .*

Ora. **D** On Nazario volete
Vostro Padron? qui stà , or quì il vedrete .

Amb. E' venuto il Copista
Co le carte de Museca ?

Vio. Stà fuora . *Amb.* Favorisca .

Vio. Or vò a chiamarlo *entra Viola .*

Amb. Chi sò ssi caulicchiune ?

Ora. Son seguaci , e Paesani

Di Don Nazzario , e bramano il Padrone .

Amb. Mo sta venenno , stateve a pontone .

Vio. Ecco il Copista . (1) *Amb.* Bravo .

Si stato puntuale . Và , vedimmo

Si ng' è quà farfallone nella musica (2) .

Ride , perchè ? Ca nò mmenne rentenno ?

Vuò che te dò no paccaro tremenno ?

Lassa vedere ccane

Nge manca na berniolla

E ccà na diasilla , ah st , diesis .

Ora. Le carte stanno bene . *Amb.* L'aggio visto .

Ch' a le bote no poco pe chi copia ,

No poco pe chi sona ,

E no tantillo pe chi canta ancora

Se nne vanno le minuseche a mmalora .

Va , valle a situare in Galleria (3) . *Vio.*

(1) *Entra Viola col comparsa sudetta .*

(2) *Il Copista ride .*

(3) *Entra il Copista .*

Vio. Ecco il vostro Padron colla sua sposa :

Amb. Viene Nazzario, quà son tutti i nostri.

S C E N A XI.

Rollando, Laura, e detti.

Rol. Chi mi brama (1) ?

Amb. Che cosa? non è isso?

Rol. (Oimè son rovinato!) *Lau.* (Misera mè!)

Amb. Nazzario, è n'ommo luongo, e panzutiello?

E mbè, birbo che sei

Nega si può? te si scopierto a ramma ;

E a nuje va ; jammoncenne . . . (2)

Rol. Ah Donn'Ambrosio ! *Lau.* Ah Padre !

Vio. Oh, che ruina ! *Ora.* Adaggio. Il matrimonio

Buono, che non si è fatto. *Am.* Mo cca bommecc

Il tutto, ca te pugno sà. *Rol.* Ecco il vero

Nazzario è quel, che voi credeste il Conte

Io dal vostro racconto profittai,

E quello mi son finto.

Amb. E aje fatto assaje.

Mo jammelo a scetare

E Laura, che se sposa ; ah lo dicette ;

Il cor m'era presavo . E bi, che stoppa !

Ma si stat'arrivata, o crapa zoppa.

Ora. Mi ci vorrei sporcar proprio le mani.

Vio. Ti vorrei far mangiar proprio da cani.

S C E N A XII.

Laura, e Rollando.

Rol. Qual colpo inaspettato in sul moment

Di diventar felice !

Mi è piombato sul cor !

Lau. Che fiero istante

Che opprime un Cor amante !

Rol. Laura? *Lau.* Mio bene.

Rol. Addio . . . *Lau.* Deh non lasciarmi

Nel mio maggior periglio.

Rol. Qual difesa, o consiglio.

Pos-

(1) *Comparses dicono non esser egli.*

(2) *In atto di cacciar la spady Pìola il trattien*

Posso impiegar per te? *Lau.* Di me tal volta
Di, ti rammenterai?

Rol. Ah sì... non più... tu il mio dolor sai!

Rol. Agitato dalle pene
Dien di smanie, e pien d' affanno.
Ceda al fato mio tiranno
Parto in preda al mio dolor.

Lau. Ah pietà di chi ti adora.
Deh ti arreستا il mio tormento
Se mi lasci un sol momento
Fai mancarmi in petto il cor.

Rol. Deh rammenta ch'io t' amai.

Lau. Ti ricorda i miei sospiri.

Rol. Quell' affetto. *Lau.* Quei martiri.

Rol. Quella smanie. *Lau.* Quell' affanno.

g. 2. O perchè destin tiranno
Non sospendi il tuo rigor!

S C E N A XIII.

Merlina, e detti.

Mer. **L** Aura, Germana?

Rol. O Ciel, quale allegria?

Lau. Forse non sai Merlina...

Mer. Tutto accidentalmente

Don Ambrosio mi disse. Ei venne a Casa
Per ritrovar Nazzario: una Signora
Unghera, qual mi fingo, ei mi ha creduta:
Il fatto mi narrò: dissi proteggerlo,
E venir di persona in questa Casa
Per effettuar le nozze

Di Nazzario, e sua Figlia. A quello diedi
Gli abiti sol, le doppia l' ho in mia mano.

Lau. Ma che pensate far? *Rol.* Ah, tutto è vano!

Mer. Tacete, e a me fidatevi

Nel cantar certe carte, che mi ha dato
Ho in quelle ritrovato
Un scampo bello assai.

Da scappar tutti tre sicuramente
Indi il modo ho di più, di farvi dare

Il consenso Paterno, e pur la dote,
E di sposarmi ad un Nazzario anch' io.

Rol. Ma qual modo sappiamo. *Mer.* Oh lo sò io.

Andate nella stanza del festino.

Disposta per sposarvi

Il Nazzario, e tu meco lì entrerai.

Da Don Ambrosio ottenni il tuo perdono.

Lau. Torna la speme al cor.

Rol. Contento or sono. *viano.*

S C E N A XIV.

Galleria illuminata.

D. Ambrosio, Viola, ed Orazio, poi Nazzario

con i primi suoi abiti a mano con Laura,

indi Merlina, e Rollando, altri

convitati per la Galleria.

Tutti **I**N sì gioioso

Festino amabile

Moffriam di giubilo

Segni maggior.

Fuori la collera

La gelosia

Dolce armonia

Ci stringa ognor.

Amb. A noi chi avuto avuto,

Il passato è già ghiuto,

Primmo canto, po abballo; indi le nozze

Metteranno il siggillo a chessa festa.

Naz. Muorte nuje, varra ncapo a chi nge resta

Lau. (O Dio, temo, mi manchi

Lo spirito alla fuga.)

Rol. (Fingi allegria, nè dubitar.) *Vio.* Sedete

Che vuol principiar la sin'onia.

Ora. Ogn' un si dissiimpegni.

Mer. Il piacer, l' allegria trionfi, e regni.

Il soggetto del canto

E' la fuga de i Dei

Da i Giganti Flegrei!

Amb. Certo la fuga de i Giganti Ebrei.

Naz.

Naz. E le doppie? *piano a Mer.*

Mer. L'avrete

In quell'ora felice

Che la fuga de i Dei riuscirà buona .

Na. E a buje Figliò, facimmo a chi chiù stona (1).

Amb. O della Terra di Tiano Figli .

Tutti Ah, ah, ah, ah!

Amb. Che d'è non saccio leggere?

Lau. O della Terra; e di Titano Figli .

Amb. Tiano... *Naz.* Tiano. *Amb.* O bella!

Comme non è la Terra de Tiano,

Che sta vicino Sessa?

Mer. Oibò: Titano favoloso Nume.

Amb. Oh! non saccio auto.

Vio. Appresso.

Amb. „ Chiove dal Cielo . . .

Naz. Chiove?

Rol. „ Giove del Cielo io sono.

Amb. „ Giove del Cielo io sono

„ Che taglio ardito i fungi nel mortajo.

Naz. Zitto, ca nne faje scennere na Casa.

Rol. „ Giove del Cielo io sono

„ Che scaglio ardito i fulmini immortali

„ E saranno a i Titan colpi fatali.

Lau. Adesso spetta a voi.

Naz. E dici bene.

„ Io che cenere sono.

Ora. E un'altra adesso.

Lau. „ Io, che Venere sono.

Naz. „ Io che Venere sono: spaventata

„ Fuggo dalla feroce

„ Cicella e da Zimèò . . .

Mer. Oh Dio, oh Dio!

„ Io, che Venere sono. Spaventata

„ Fuggo dalla ferocia

„ Di Encelado, e Tifeo, prendo per mano

„ E

(1) Dopo breve sinfonia D. Ambrosio si pone l'orchestra, e principia il seguente recitativo.

„ E Diana , ed Apollo ,
 „ E pria del fiero scempio
 „ Ci ricovriam della difesa al Tempio :
 Dal barbaro cimento

Si fugga in quest' istante ,
 Ma nò, no non pavento
 Si volga a rei la fronte
 Povero cor dolente

Ti sento a palpitar !
 Sù i monti i monti inalzano !
 I tuoi stridenti fulmini
 Giove fa , che rimbombino
 Quegli Empj a spaventar (1) :

Amb. E biva : ave cantato
 Comm' a na Cocciardella .

Naz. La Musica possede a meraviglia .

Ora. A noi , chi viene appresso ?

Vio. Spetta a Diana adesso .

Amb. E Diana chi è ? *Vio.* E Donna Laura .

Naz. E priesto ca se perde

Lo vallo musicale !

Amb. Oje Laura ?

Ora. Hanno fatta

L' azione della fuga .

Naz. Mo le bavo a chiammà . *entra .*

Amb. L' accademia languisce potta d' oje .

Vio. Accordate fratanto . *Ora.* Ma quando ?

Amb. Oje Don Nazzario . Ma che sento !

Lla dinto nge sò strille .

Vio. Vi fosser cose nuove ?

Ora. Torna Nazzario .

Naz. Allegramente . Giove ,

N' avè appaura chiù , che li Tifane

Se piglieno le Deje ,

Ca se ne sò fojute

Diana , Apollo , e Venere , e portate

S' hanno le doppie meje , che fuss' acciso

Tu ,

(1) Prende per mano Roll. , e Lau. , e viano .

SECONDO.

49

Tu, e Figlieta, ca m'aje arrojenato

Co chifto matrimonio mmalorato?

Amb. Uh subbissato mene!

E l'annore? *Naz.* E le doppie?

Ora. Tanto vi meritate

Asini foste, e siete.

Via. Via non piangete più. *Ora.* Non vi affliggete.

Naz. Comme non ho da chiagnere . . .

Amb.^{a2} Comme non mi ho d'affriggere . . .

Si tengo ccà no nuozzolo . . .

Lassateme sbafà . . .

Ora. (Or si, che dovrò ridere

Vio.^{a2} Di lor semplicità.) (1)

Vio. Che sono queste lettere?

Ora. Leggetele a voi vengono.

Amb. Di Figliema è il carattólo!

Naz. E ft'auta chi sarrà!

a 2. Sentirle è necessario

Per ben cognetturar . .

Amb. legge. „ Amato Genitore

Ah figlia mmalorata!

Naz. „ Caro mio dolce amore

Contessa è quì pittata!

Amb. „ Sposa al mio ben già sono . . .

Uh schiuoppo, oh caso, oh truono!

Naz. „ Le doppie l'ho in mia sacca

Oh Tigre! o furia! o vacca!

Ora. Ma zitti, che la collera

Vio.^{a2} Non troppo ben vi fa.

Amb. „ Se voi mi perdonate

„ A casa mia ritorno!

Ora.^{a2} Ed ecco, che lo scorno

Vio. Si viene a riparar.

Naz. „ Mi spoglierò da Unghera

„ Ma se mi sposarete .

Ora.

(1) Due servi portano due lettere a D. Ambrosio
e Nazzario.

Ord. E allora le monete

Vio.^{a2} Può lei ricuperar.

Naz. Che piense Don Ambrò!

Amb. Nazzà comme la vuò?

Vio. Che vengono, che vengono

Ora.^{a2} Che a modo lor si fà.

Naz.^{a2} Che bengano, che bengano

Amb.^{a2} Ca tiempo è da schiattà. *viano i servi.*

S C E N A XV.

Al suono di breve ritornello escono in una azione simile Merlinà, Laura, e Rollando.

Mer. C ARO sposo.

R.L.^{a2} Padre amato.

Mer. Men sdegnoso.

R.L.^{a2} Meno irato.

a 3. Fu l'amor che m'ingannò!

Amb. (Siamo tardi alla pietate.)

Naz. (Carfettammole no pò.)

a 2. (Comin' a rospi alle sassate
Ntoftarrimmo a chi chiu pò.)

Mer. Tutta tenera, e amorosa.

R.L.^{a2} Con maniera affettuosa.

a 3. Ecco i segni d'umiltà. (1)

Amb. Nè Nazzà?

Naz. Nè Don Ambrò.

Amb. Che buò fà?

Naz. Che piense mò?

Me.Ro. Già vacillano ambidui!

Lau.^{a3} Io non son chi prima fui!

N.A.^{a2} Io non fui più quel che sono!

a 3. Perdonate.

Amb. Vi perdono

Naz.^{a2} Già che il fatto è fatto già.

Tut.

(1) *Gli baciano la mano.*

S E C O N D O .

51

Tutti Ritorniamo al bel contento
Ritorniamo all' allegria ,
Ed in festa , e in armonia
Ci avvezziamo a giubilar .
Vivan pur di sì bel giorno
L' alte idee maravigliose ,
Chè LE TRAME SPIRITOSE
Ci fan sempre decantar .

Fine della Comedia .



842,177

842,177

